

ITALO FRANCESCHINI, *I "gazi" di Faida nel 1656 : tutela e sfruttamento delle risorse forestali nel Pinetano del XVII secolo*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 90/1 (2011), pp. 203-216.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 90	2011	n. 1	pagg. 203-216
------------------------	-------	------	------	---------------

I “gazi” di Faida nel 1656. Tutela e sfruttamento delle risorse forestali nel Pinetano del XVII secolo

ITALO FRANCESCHINI

Nel 1656 il villaggio di Faida, sull'altopiano di Piné, sottopose a tutela alcuni dei propri boschi. Il documento relativo, recentemente ritrovato, viene introdotto parlando del contesto istituzionale e sociale dell'altopiano, con particolare attenzione al tema della gestione della risorsa boschiva.

In 1656, the village of Faida, on the plateau of Piné, subjected some of its forests to environmental conservation. The document regarding this event has been recently recovered and is presented in this article that sheds light on the institutional and social context of the plateau with a particular attention to the issue of the forests' management.

Da poco e molto opportunamente la Biblioteca comunale di Baselga di Piné ha acquistato una pergamena, risalente al 1656, che riguarda l'attuale frazione di Faida, situata a circa due chilometri a sud di Baselga di Piné ad un'altitudine di 972 m s.l.m.¹. La fonte è di notevole interesse per la precisazione di alcuni aspetti legati all'utilizzo delle risorse forestali nell'area del Pinetano; inoltre si rivela utile a comprendere ulteriormente il non sempre lineare rapporto che intercorreva tra i vari villaggi che partecipavano alla vita della comunità di Piné².

¹ Sulla geografia del Pinetano di veda Gorfer, *Le valli del Trentino*, pp. 673-755.

² La storia della comunità di Piné di recente è stata oggetto di una serie di studi raccolti in Bettotti, *Storia di Piné*. Nel corso di questo articolo si farà riferimento più volte agli scritti, a carattere monografico su temi specifici, contenuti in questo volume. Gli autori dei vari saggi non hanno peraltro avuto la possibilità di utilizzare il documento qui analizzato per ovvie questioni di disponibilità.

Purtroppo, per una più precisa contestualizzazione di questo documento, si deve segnalare che non è noto quando e da quale archivio sia stato estrapolato e quindi la sua provenienza resta sconosciuta in quasi tutti i suoi passaggi. Per gettare un po' di luce sulla storia e sulla circolazione della pergamena non sono di aiuto nemmeno le note che solitamente erano poste a tergo degli *instrumenta* membranacei, che in questo caso si limitano ad un breve riassunto del testo (“Luochi ingazatti per li homini della Faida di Piné”).

Il contenuto del documento consiste nella decisione presa dai capifamiglia della “villa della Faida di Piné” di procedere a mettere sotto stretta tutela, a “gazare”, usando una terminologia dalla lontana origine altomedievale³, entrata poi nel linguaggio giuridico tradizionale, alcune porzioni di bosco, nelle “pertinentie”, nel territorio, di loro competenza.

Tale decisione venne presa alla presenza del regolano in carica della comunità di Piné, Giovanni del fu Giovanni Maria Leonardelli, abitante proprio a Faida, e con l'esplicito permesso del “sindico” della stessa comunità di Piné Michele Anesi e degli altri giurati. La tutela riguardava tre località: “Pezbizel”, il luogo chiamato “Dossi del Lares” e “Sovada”. In quest'ultimo “gazo” la protezione riguardava in particolare i larici. Si vietava l'abbattimento di qualsiasi tipo di albero e le multe per i trasgressori che vennero stabilite in questa circostanza prevedevano una sanzione, piuttosto pesante, di cinque ragnesi per ogni larice tagliato, una multa di un ragnese per il primo rovere o “altra pianta”, mentre si sarebbero dovute pagare tre lire per ciascuno dei successivi alberi abbattuti. Risulta quindi evidente, come si dirà anche in seguito, che vi era una gerarchia ben precisa nel valutare l'importanza delle varie essenze che crescevano nelle foreste pinetane.

Era poi contemplata la possibilità che gli uomini di Faida, di comune accordo, potessero procedere allo sfruttamento di queste aree protette. In questo caso a ogni famiglia doveva essere assegnata una parte del bosco, “la sua rata et contingente porzione”, ma una volta concluse le operazioni di taglio le misure restrittive descritte nella pergamena sarebbero dovute rientrare in vigore.

La comunità di Piné e le sue “villae”

Questa operazione fu dunque messa in essere autonomamente dal villaggio di Faida, certo in accordo con la comunità di Piné come parrebbe

³ Sul termine longobardo “gahagium” si veda Wickham, *European forest*, p. 486.

suggerire sia la presenza del regolano, peraltro inserito fra i capifamiglia di questa *villa*, sia l'accento al permesso concesso dal sindaco.

Del resto la comunità di Piné si è sempre presentata come organizzata in una struttura istituzionale pluricentrica, che poteva essere territorialmente più o meno estesa e con dei legami tra le sue componenti non sempre e non in tutte le occasioni ugualmente vincolanti. Nel Medioevo, o meglio nelle fonti due-trecentesche, questo policentrismo appare particolarmente marcato. I singoli villaggi sembrano avere dei margini di manovra anche a proposito della rivendicazione di spazi silvo-pastorali che poi saranno pertinenza della “regula montanee Pinedi”, come risulta ad esempio da una vertenza con il castellano di Segonzano del 1312 a proposito dei diritti d'uso del monte Stramaiol nella quale il sindaco di Piné pare agire autonomamente dal giurato di Rizzolaga. È probabile che solo in seguito all'espandersi anche verso il Pinetano dell'influenza della città di Trento, nel XV secolo, sancito dal punto di vista fiscale dalla nota sentenza del vescovo Alessandro di Masovia del 1427, la comunità di Piné abbia assunto una fisionomia più precisa della sua estensione territoriale⁴. Non sembra poi casuale che proprio a partire dal Quattrocento si siano conservate le carte di regola della comunità e che facciano la loro comparsa i primi estimi⁵.

Dalla documentazione di età moderna si deduce poi che i villaggi che facevano parte dell'estesa comunità di Piné si articolavano in distretti amministrativi più ridotti, che le fonti chiamano “columelli” o “colonelli”. Nel 1509 ad esempio queste partizioni territoriali vennero utilizzate per distribuire i pascoli in quota precedentemente sfruttati “pro indiviso”. Dal documento sappiamo che l'alpeggio di Fregasoga venne assegnato al “columello” di Vigo (del quale facevano parte anche Miola, Montagnaga e Faida); Costalta toccò a quello di Tressilla (con Lases, Lona e Piazzole), mentre sui pascoli di Stramaiol venne dichiarato competente il “columello” di Baselga (comprendente pure Ricaldo, Sternigo, Rizzolaga, Campolongo, Piazze e Bedollo). Lo sfruttamento dei boschi doveva comunque rimanere indiviso fra tutti i villaggi dell'altopiano⁶. Fino al catasto tardo settecentesco, Fregasoga, Stramaiol e Costalta conti-

⁴ Bettotti, *Tra la montagna e la città*. Sulle conseguenze della sentenza di Alessandro di Masovia sulle comunità rurali interessate, non solo dal punto di vista fiscale ma anche da quello socio-economico, si vedano Bonazza, *Il fisco*, e Cagol, *Il comune di Trento in antico regime*.

⁵ Nequirito, *Società e istituzioni*. Sul primo estimo noto per il Pinetano, quello di Tressilla databile al 1429, si veda Gerola, *Il più antico catasto di Piné*.

⁶ La pergamena che attesta tale divisione è conservata in BCTn, BCT1, 2834/24. Si vedano Nequirito, *Società e istituzioni*, pp. 170-172; Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, pp. 300-302.

nuarono a costituire il nucleo fondamentale dei beni di tipo silvo-pastorale nelle disponibilità della comunità di Piné⁷.

Le ricordate circoscrizioni territoriali intermedie tra le singole *villae* e la *communitas* della montagna di Piné nel Seicento avevano assunto un ruolo ufficiale anche per quello che riguardava il prelievo fiscale. Negli estimi del biennio 1625-1626 troviamo infatti i villaggi pinetani ripartiti nello stesso modo della ricordata divisione dei pascoli del 1509⁸.

Ma al di là delle divisioni rese opportune da necessità di tipo amministrativo, come la raccolta delle contribuzioni fiscali, iniziative autonome da parte delle singole *villae* erano possibili anche nel concreto rapportarsi con le risorse forestali. Nel 1606, infatti, gli *homines* di Miola fecero registrare al notaio Stefano Dema decisioni che riguardavano la messa in tutela di alcune zone dell'ampia foresta di Costalta, nonostante, come si ricorderà, la cinquecentesca spartizione degli alpeggi avesse ribadito l'utilizzo indiviso del bosco. In questo caso veniva lamentato uno sfruttamento eccessivo della risorsa al punto che si denunciava la mancanza di legname per la costruzione e la manutenzione delle case degli abitanti del villaggio⁹.

Molto simile a questa iniziativa di Miola è anche quella documentata nella pergamena del 1656 che qui si presenta. Inoltre, in base al perdurare fino ai nostri giorni dell'uso di alcuni toponimi ricordati nel documento (ad esempio Prà della Zota), anche questa volta i boschi messi in difesa sono da collocare a Costalta, sebbene ad un livello altimetrico non molto elevato.

Nel Seicento dunque i singoli villaggi disponevano di boschi che potevano gestire in maniera autonoma rispetto alle disposizioni della comunità di Piné, la quale evidentemente non era ritenuta competente su tutto il territorio compreso nei grandi nessi silvo-pastorali – come era Costalta – sui quali tuttavia aveva focalizzato la propria attenzione e che, come si vedrà più avanti, erano stati al centro delle sue politiche di utilizzo¹⁰.

⁷ APTn, *Catasti*, Capitanato distrettuale di Trento, Distretto di Civezzano, Comune di Piné, anno 1788, n. 220/1.

⁸ Tali estimi sono ora conservati in APTn, *Comuni trentini*, BM5, BM6, BM7.

⁹ Gli uomini di Miola lamentavano “il grave danno che vien dato nelli boschi da diverse persone li quali non hanno riguardo alcuno a tagliare a fatto ogni sorte de legname talmente che si necessita di legnami da fabrica per le loro case, legname non si troverà”. Le decisioni dei *vicini* di Miola si trovano in: ASTn, *Notai*, Atti di Stefano Dema, busta 5, cc. 110r-113r. Cfr. anche Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, p. 318.

¹⁰ La compresenza, nelle comunità trentine in antico regime, di beni pertinenti ai singoli villaggi a fianco di altre risorse a disposizione delle comunità più ampie che inglobavano differenti centri abitati, quindi con una dimensione “sovra comunale” era una situazione molto diffusa. Per una sintesi efficace su tali tematiche si rimanda a Nequirito, *La montagna condivisa*, pp. 1-17.

A rafforzare la legittimità dell'operato degli uomini di Faida nell'atto del 1656 veniva anche richiamato il fondamento giuridico sulla base del quale si era proceduto alla creazione delle aree protette. Viene esplicitamente detto che la possibilità di bandire dei boschi era stata permessa alle singole *villes* dal principe vescovo di Trento Carlo Emanuele Madruzzo con un'apposita concessione. Nella pergamena infatti si legge che si agiva

“in esecuzione del graciosissimo [!] decreto emanato dall'illustrissimo et reverendissimo sig. Carlo Emanuel Madruzzo vescovo et prencipe di Trento etc. dichiarando che ogni villa del predetto commune di Piné possi per suo uso proprio farsi un gazo senza impedimento né contraditione alcuna”.

Questo particolare da un lato sembra attestare la forza contrattuale dei singoli villaggi, che riuscivano a fare riconoscere le proprie rivendicazioni dalle autorità superiori, e inoltre ribadisce la continua presenza di una dialettica fra i villaggi che costituivano la comunità “di valle” pinetana.

Su un altro piano viene posto in risalto il gioco politico delle autorità vescovili, le quali, favorendo l'affermazione del controllo sul territorio dei singoli villaggi nei confronti dei quali ritenevano di essere in posizione di forza, cercavano di non essere estromesse dal loro ruolo da altre autorità che potevano essere la certo poco minacciosa comunità di Piné o, soprattutto, la città di Trento che – come si è accennato – a partire dal XV secolo sull'area del Pinetano aveva assunto un ruolo fondamentale dal punto di vista giudiziario e fiscale e di conseguenza anche politico ed economico.

La concessione si andrebbe a inserire quindi in una tradizionale strategia politica vescovile volta a rafforzare un rapporto diretto con la molto diversificata realtà delle comunità rurali¹¹. Negli ultimi anni del XVII secolo si registrarono poi con capillarità quasi sistematica i giuramenti di fedeltà al vescovo da parte dei delegati delle varie comunità, regole e realtà urbane del principato, forse proprio in relazione ad un tentativo di ribadire l'importanza dei legami che vincolavano all'autorità centrale, seppur indebolita, le varie realtà politico-amministrative sparse sul territorio¹².

¹¹ Soprattutto sul piano economico i vescovi di Trento, fin dal Medioevo, portarono avanti una politica sostanzialmente passiva nei confronti delle comunità rurali anche nella gestione del proprio patrimonio fondiario: Varanini, *L'economia*. Per una comparazione con altre realtà alpine si rimanda al caso della diocesi di Como studiata in Della Misericordia, *La disciplina contrattata*. A proposito di una politica vescovile ben precisa, quella del vescovo Hinderbach, si veda Varanini, *Il vescovo Hinderbach*.

¹² Donati, *Il principato vescovile di Trento*, pp. 91-92.

L'uso dei boschi sull'altopiano di Piné in età moderna

Benché quindi molto significativo per quel che riguarda la vita istituzionale della comunità di Piné, il documento in esame permette anche valutazioni sull'effettivo rapporto tra gli uomini e le risorse forestali. Del resto quello dello sfruttamento del bosco, che caratterizzava il paesaggio delle Alpi, è sempre stato un tema centrale nella storia delle popolazioni alpine.

La messa in difesa di boschi e foreste era ad esempio intrecciata con le vicende demografiche. La pressione su questi beni ovviamente aumentava quando si registrava un incremento nella popolazione, dal momento che questa variabile poteva suggerire il ricorso a forme di sfruttamento troppo intense e quindi non compatibili con la riproducibilità della risorsa. Da qui troverebbe origine la volontà, per non dire la necessità, di tutelarla almeno in alcune aree.

Nel caso di Piné si conoscono dei dati che suggeriscono, per tutti i villaggi che facevano riferimento alla parrocchia di Baselga, un tendenziale aumento dei battesimi (e quindi naturalmente delle nascite) a partire dai primi anni Cinquanta del Seicento. Tuttavia, a causa della mancanza di fonti, fino al 1661 non è possibile valutare questa tendenza alla luce di un confronto con i decessi. Dagli anni Ottanta del XVII secolo fino al primo quarto del Settecento le curve tra medie dei nati e dei morti corrono quasi parallele, il che indicherebbe una sostanziale stasi nella popolazione, che sembrerebbe avere così raggiunto un certo equilibrio all'insegna della staticità. Pare plausibile che tale situazione sia proiettabile anche nei decenni precedenti sebbene, vista l'assenza di dati, non se ne possa essere certi. Una fonte di altro tipo rispetto ai registri anagrafici parrocchiali, un censimento degli uomini abili al servizio militare voluto dal vescovo Carlo Emanuele Madruzzo nel 1647, sembrerebbe evidenziare qualche increspatura in questa ipotizzata stasi demografica. Il documento, riguardante la popolazione maschile tra i 15 ed i 60 anni, colloca a Faida la presenza di 25 uomini adulti e arruolabili¹³. Nove anni dopo, alla stesura dell'atto di creazione dei "gazi", il notaio Giovanni Gottardo Dall'Aquila registra 19 capifamiglia, senza tenere conto "delli altri absentì"; tre di queste registrazioni inoltre riguardano più di una persona: gli eredi di Valentino Valentino, quelli di Sigismondo Moser e Domenico del fu Cristel Moser che agisce anche per conto dei fratelli. Un tale numero di uomini attivi a pieno titolo nella vita pubblica del villaggio¹⁴ farebbe pensa-

¹³ ASTn, *Archivio principesco vescovile*, sez. latina, capsula 80, n. 13 e Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, pp. 228-230.

¹⁴ Nel caso di Piné non sono comunque chiare le usuali modalità di accesso alla vita ammi-

re ad una consistenza della popolazione maschile complessiva ben maggiore alle 25 unità riscontrate nel documento del 1647. Si dovrebbe così immaginare una forte crescita demografica che nel corso di un decennio avrebbe fatto aumentare in modo significativo i maschi adulti residenti a Faida. Più verosimilmente la discrepanza tra queste due fonti potrebbe essere ricondotta alla loro tipologia. Il documento del 1647, trattandosi di una richiesta di disponibilità a prestazioni di tipo militare, non riguardava tutta la popolazione maschile, ma quella effettivamente arruolabile in base a considerazioni su età e condizione fisica. Inoltre si potrebbe pensare ad una certa volontà di elusione rispetto a tali obblighi.

La sola spinta della crescita demica, peraltro come si è visto difficile da valutare, non sembra quindi giustificare in pieno e da sola la creazione dei “gazi” percepiti come strumento di tutela della riproducibilità di un bene. Un ruolo deve averlo svolto anche la volontà di perseguire un più efficace sfruttamento della risorsa boschiva. Quest’ultima possibilità sembra suggerita, nel caso della pergamena di Faida, soprattutto dalla particolare attenzione a cui sono sottoposti i larici, un tipo di conifera il cui utilizzo nell’edilizia (ma non solo) era importantissimo e quindi molto ricercata anche da chi praticava il traffico del legname su vasta scala, come ad esempio i grandi mercanti veneti, spesso attivi anche in Trentino¹⁵. Si ricorda infatti che una delle tre messe in difesa, quella che coinvolgeva la località “alla Sovada”, riguardava esplicitamente solo i larici, mentre la decisiva presenza di questi alberi appare fin dal toponimo – “Dos del Lares” – che indica il secondo dei “gazi” istituiti. Che l’obiettivo della tutela fosse innanzitutto questa varietà di conifera e quindi in fondo il suo valore di mercato lo confermerebbero anche le disposizioni per sanzionare le infrazioni. Si prevedeva infatti – come ricordato – una pena di 5 ragnesi per ogni larice abbattuto abusivamente, mentre per ogni rovere o altra pianta la multa applicata era di un ragnese per il primo albero prelevato, mentre per i successivi tagli l’ammenda diminuiva a tre lire.

La protezione prevista per i larici aveva ovviamente delle ricadute sulla composizione del bosco. Si perseguiva scientemente l’obiettivo di far prosperare una specie arborea, intenzione evidentemente sostenuta dal-

nistrativa della comunità. Certamente la sola residenza non era una condizione sufficiente, come dimostra il caso di Giovanni Dallafior di Orzano, ma residente e nato a Sternigo, che nel 1606 acquista per sé e per i suoi legittimi discendenti, dietro il versamento di 58 ragnesi, lo *status* di vicino della comunità di Piné. Giacomoni, Stenico, *Vicini et forenses*, pp. 250-251. Per una panoramica sulle modalità del divenire *vicini* a pieno titolo di rimanda a: Viazzo, *Comunità alpine*; Lorenzetti, Merzario, *Il fuoco acceso*.

¹⁵ A questo proposito si vedano Occhi, *Boschi e mercanti*; Asche, Bettega, Pistoia, *Un fume di legno*.

le possibilità commerciali che la disponibilità del legname più pregiato prospettava¹⁶.

Un interessante caso che attesta l'importanza dei larici nel commercio del legname ci viene, anche se per la parte centrale del Cinquecento, da una vertenza che vide protagonisti un mercante di legname pinetano, Angelo Fedel da Miola, e le autorità cittadine di Trento¹⁷. Il motivo del contendere era l'accusa di evasione del dazio alla porta di San Martino¹⁸ e quindi l'esportazione illegale di legname. Sullo sfondo della vicenda vi era inoltre l'influenza che l'*élite* cittadina esercitava sui villaggi dell'altopiano e in questo caso particolare quella del patrizio Lorenzo Basso, concorrente del Fedel nel commercio del legname e nella ricerca di aree forestali da sfruttare anche grazie al beneplacito delle autorità comunitarie. Nel suo memoriale difensivo Angelo Fedel dichiarava di avere scoperto un bosco nel territorio pinetano ricco di larici, aggiungendo che sarebbe anche stato disposto a lasciare i larici alla comunità di Piné, accontentandosi di commercializzare solo i "pezi", ossia gli abeti rossi. Cercava così di ridimensionare le accuse a suo carico concedendo una sorta di prelazione alla comunità sul bene più appetibile e richiesto dal mercato.

Ma le stesse autorità comunitarie, anche in precedenza, avevano mostrato spirito di iniziativa a proposito delle possibilità che il manto forestale sotto il loro controllo offriva. Nel 1531 strinsero un accordo con la società mineraria che faceva capo a Giovanni Battista a Prato e al suo socio tedesco Johann Ketzer che prevedeva una concessione di sfruttamento sui boschi di Costalta, entro un'area detta "Valle del Roncolin"¹⁹. Inoltre nei registri delle rese di conto dei regolani di Piné, a partire dal 1550, vengono registrate sia ulteriori concessioni a favore di gestori di miniere, sia le spese che il regolano affrontava per andare a Pergine per stringere gli accordi con gli imprenditori minerari, particolare questo che suggerisce una chiara consapevolezza, da parte degli amministratori dell'altopiano, delle potenzialità delle loro foreste²⁰.

¹⁶ A conferma del pregio del legname di larice si ricorda come nel 1509 i consoli del comune di Trento, stando al registro di conti tenuto da Calepino Calepini, "de gracia spicial" ne mandarono tavole ed assi al marchese di Mantova Francesco II Gonzaga che le avrebbe impiegate "per far uno suo palazzo in Mantua": Postinger, *Trento nel 1509*, p. 52.

¹⁷ ACTn, *Archivio del Magistrato Consolare*, n. 676, cc. 93r-94r. Si veda anche Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, pp. 327-330.

¹⁸ Sui dazi dovuti per il transito a Trento del legname si rimanda a M. Bonazza, *Fisco e finanza*, pp. 331-333.

¹⁹ BCTn, BCT1, 2834/33. Si vedano anche Gorfer, *L'uomo e la foresta*, p. 145; Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, pp. 319-320.

²⁰ BCTn, BCT1, 2834/36 e Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, p. 321.

Tornando al caso del documento che qui si presenta, per la verità sembrerebbe da escludere la presenza di interessi da parte di forze economiche esterne alla comunità, almeno stando alla lettera delle disposizioni degli uomini di Faida. Nella pergamena infatti si dichiara che nell'eventualità si fosse deciso di procedere al taglio dei "gazzi" – la cui modalità non viene peraltro esplicitata, non è quindi chiaro se si fosse trattato di tagli a raso (secondo il sistema tirolese della fratta) o se si selezionassero gli alberi da abbattere (taglio a scelta, di tradizione veneziana)²¹ – allora ci si sarebbe impegnati "a dare e consegnare a ciascheduna familia di detta villa della Faida la sua rata et contingente portione di boscho ad effetto di tagliarlo". L'eventuale utilizzo quindi passava attraverso l'assegnazione di lotti di bosco alle famiglie. Anche per quanto riguarda tale meccanismo non veniva chiarito molto. Non si capisce se si dovesse procedere a un sorteggio delle porzioni, se vi fosse un'asta o se comunque venisse richiesta un'offerta in denaro. Forse erano le autorità del villaggio che decidevano a chi affidare il singolo lotto, magari sulla base di considerazioni legate alle necessità delle famiglie richiedenti, oppure erano le famiglie più in vista del villaggio ad esercitare la propria influenza per garantirsi gli appezzamenti più remunerativi. Mancano inoltre degli espliciti divieti a proposito dell'eventuale cessione dei diritti di taglio nel proprio lotto a terzi, possibilità questa non trascurabile per poter far fruttare al meglio i ricercati lariceti. In realtà non è poi del tutto da escludere un uso effettivamente "domestico" di questo legname, che magari era impiegato nei lavori di manutenzione o di ampliamento delle abitazioni, tuttavia anche i seicenteschi "Capitoli addizionali" alla carta di regola della comunità di Piné del 1579 farebbero intuire un risvolto commerciale della tradizionale messa in difesa dei boschi ricchi di larici²². La decima norma integrativa prevedeva infatti che non si potessero abbattere conifere di questa specie al fine di venderle in numero superiore a due "alla caricha", una limitazione quindi, ma pur sempre in un contesto che regolamentava degli aspetti legati alla compravendita del legno.

Le ricordate aggiunte alla normativa regolanare offrono anche delle informazioni su come il legname ottenuto dai boschi dell'altopiano poteva venire trasformato e poi commercializzato a livello locale. Al punto 20 si prescriveva ai "segati" di verificare l'origine dei tronchi condotti alle loro "seghe". Da tale direttiva si deduce pertanto che sul territorio pinetano esistevano delle segherie e che i loro proprietari o conduttori, i "segati", avevano degli obblighi nel garantire la corretta provenienza del legname che andavano a lavorare, visto che probabilmente era a loro che si

²¹ Asche, Bettega, Pistoia, *Un fiume di legno*, pp. 21-22.

²² BCTn, *BCT 1*, ms. 2835/48.

rivolgeva, in modo prevalente, chi aveva accesso al patrimonio boschivo gestito dalla comunità. Sembrerebbe logico pensare che anche chi aveva ottenuto il permesso di tagliare alberi nei “gazzi” di Faida in prima battuta rifornisse di materia prima proprio queste segherie, l’attività delle quali viene testimoniata anche da fonti più tarde, come i verbali settecenteschi delle decisioni della regola. In questi registri viene ricordata, ad esempio nel febbraio del 1789, la presenza di una segheria a Brusago e di una alla Regnana, quando si stabilì che il regolano e i saltari dovessero eseguire un sopralluogo per controllare “li legni verdi che vi sono alla sega della Regnana e di quelli che vi sono alla sega di Brusago”²³.

Questo documento contribuisce a restituire dunque una situazione piuttosto complessa per quello che riguardava la gestione delle selve di Piné. A fianco di vaste selve, in aree ben precise, gestite dalle autorità della comunità di Piné, vi erano altri boschi sui quali esercitavano la loro tutela le più piccole *villae*, e iniziative in questo senso, limitandosi al solo Seicento, erano state intraprese sia da Miola (1606) che da Faida (1656). Inoltre, nella pergamena voluta dagli uomini di Faida, tra i confinanti con i “gazzi” compaiono anche dei privati, in particolare numerosi membri delle famiglie Leonardelli e Moser, il che aumenta ulteriormente il numero dei soggetti interessati allo sfruttamento delle risorse forestali. Ciò che sembrerebbe emergere in questo quadro è che i titolari dei vari diritti di sfruttamento probabilmente intercettavano esigenze diverse. La comunità di Piné sembra rivolgersi a forme di sfruttamento più marcatamente mercantili: si pensi ai contratti cinquecenteschi con le imprese minerarie. I singoli villaggi invece appaiono più preoccupati di tutelare le proprie foreste in vista di un utilizzo più “microeconomico”, andando incontro alle richieste dei propri capifamiglia, evidentemente interessati o a un uso in proprio del legname o magari a rendere remunerativi i boschi della “villa” vendendone i tronchi alle segherie locali, uscendo da circuiti commerciali di maggior respiro probabilmente percepiti come dannosi per l’economia familiare e forse anche pericolosi per la riproducibilità delle risorse.

²³ Trento, Archivio provinciale, *Comuni trentini*, “Libro delle delibere e della regola del comune di Piné, 1772-1832”, BM 14, delibera del 22 febbraio 1789. Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, pp. 321-322.

1656 settembre 19, Faida (Piné)

I “vicini” di Faida, con l'autorizzazione del sindaco della comunità di Piné Michele Anesi, danno seguito all'autorizzazione del principe vescovo di Trento, Carlo Emanuele Madruzzo, e procedono a mettere sotto tutela due porzioni di bosco in località “Pezbizel”, “Dossi del Lares” e i larici nel bosco “alla Sovada”.

Baselga di Piné, Biblioteca comunale, pergamena 1. Pergamena di 403 x 330 mm, in ottimo stato di conservazione. A tergo: “Luochi ingazatti per li homini della Faida di Piné”. Notaio: Dall'Aquila, Giovanni Gottardo.

Nel nome d'Iddio etc. Correndo l'anno dopo la sua natività mille siecento et cinquanta sie, inditione 9a, in giorno di martedì li 19 del mese di settembre, nella villa della Faida di Piné, nel piazza commune, alla presentia del molto reverendo sig. don Vigilio Giovannini di Santo Mauro di Piné et don Leonardo d'Anesi testimoni chiamati et specialmente pregati etc. ivi personalmente costituiti m. Giovanni figlio quondam m. Giovan Maria Leonardello regolano del Commune di Piné, m. Steffeno Leonardello, Giovan di Gothardi, Dominico suzzo, Christel Moser, Michel Moser, Anzel Moser, Michel figlio quondam altro Michel Moser, Battista Moser, Leonardo Moser, Thomaso di Valentini, l'heredi di Valentino di Valentini, Thome di Moseri, Dominico figlio quondam Christel de Moseri, per si et fratelli, li heredi del quondam Sigismondo Moser, Marco Rauter, Andrea Moser, Iacomo Moser et Antonio Moser tutti della villa della Faida di Piné, facendo anco a nome delli altri absentis, da quali asseriscono haver il voto et ampla autorità, si come anco con espressa licenza et consenso di m. Michel Anesi sindaco di detto Commune di Piné et di tutti li giurati del medemo Commune etc. In esecuzione del graciosissimo [!] decreto emanato dall'illustrissimo et reverendissimo sig. sig. Carlo Emanuel Madruzzo vescovo et prencipe di Trento etc. dichiarando che ogni villa del predetto Commune di Piné possi per suo uso proprio farsi un gazo senza impedimento né contraditione alcuna. Per ciò li sudeti homini della Faida predetta per si et loro heredi overo successori, voluntariamente et di propria et spontanea loro voluntà hanno gazato et gazano un pezzo di boscho posto nelle pertinentie della Faida predetta in loco detto Pezbizel, o sii alli dossi delle Valette con la Laita fra questi asserti confini: a mattina la via delle delle Valette, che arriva in sino al Mariz grande, a mezodi il Commune di Pergine, parte m. Steffeno Leonardello, et parte li heredi del quondam m. Giova Maria Leonardello, a sera parte li heredi del quondam Christan Moser, parte m. Ventura Leonardello et parte li heredi del quondam Giovan Maria Leonardello, a settentrione li detti heredi Leonardelli et la Valetta et forsi appresso, altri veriori confini etc. Item parimente un'altro pezzo di boscho posto nelle predette pertinentie della Faida, in loco detto alli Dossi del Lares, fra questi asserti confini: a mattina Leonardo di Moseri detto il soldà et l'heredi del quondam Sigismondo Moser et il Prà della Zota, a mezodì parte Thome Moser et parte li Holertol, a sera detto Thome Moser, parte li predetti heredi Moseri, et parte

Marco Rauter, a settentrione il commune del Dos del Lares et la frata longa et forsi etc. Item li sudeti homini della Faida predetta hanno parimente gazatto et gazano li laresi in loco detto alla Sovada nelle predette pertinentie della Faida, fra questi asserti confini: a mattina la via commune della Sovada, a mezodi il Prugnacher, a sera li heredi del quondam Dominico Moser, parte Thome Moser et parte Marco Rauter, a settentrione la val del Holertoler et forsi etc. Commettendo li sudeti huomini della Faida predetta che niuno possi né ardisca sotto qual si volia pretesto, titolo o quesito colore tagliare arbori di qualunque sorte nelli sudeti boschi ingazzati sotto le pene infrascritte etc., ciouè: primo che ciascheduno di detta villa della Faida tagliando o facendo tagliare in detti lochi laresi chaschi et caschar debbi, nella penna de ragnesi cinque per ciascheduna pianta, da aplicarsi alla venerabile chiesa della Faida predetta tante volte quante sarà contrafatto. Item che tagliando o facendo tagliare nelli luochi roveri o altra legna caschi et caschar debbi nella pena de ragnesi uno per la prima pianta di rovere che sarà tagliata et lire trè, dico L. 3, per ciascheduna delle altre piante che sussequentemente venirano tagliate d'applicarsi parimente alla sudeta venerabile chiesa della Faida etc. Et in caso detti huomini della predetta villa della Faida volesseron di commune consenso tagliare li sudeti boschi ingazzati che siino tenuti et obligati dare et consegnare a ciascheduna familia di detta villa della Faida la sua rata et contigente portione di boscho ad effetto di tagliarlo, il qual taglio doppo che sarà fatto, li sudeti luochi nominati come di sopra doverano essere disubito novamente ingazzati nel modo et forma come di sopra. Si come adesso per all' hora et all' hora per adesso quelli gazano et voliono che siino gazatti tal che niuno possi più in essi luochi tagliare sotto le penne sudete etc. Le quali cose, conditioni et penne sudete tutti li sudeti huomini et ciascheduno di loro per si si et loro heredi overo successori hanno promesso haverle ferme, rate et grate et a quelle in niun tempo controfare, né controvenire per si si né per altri, sotto pena di reffare ogni et qualunque danno, spese et interesse in lite et fuori etc., obligando reciprocamente per osservatione delle cose premesse tutti li loro beni presenti et venturi in valida et solenne forma etc. Me notario stipulando a nome di chi ne ha interesse etc. et ita etc., omni etc.

(SN) Io Giovanni Gothardo Aquila notario collegiato di Trento alle cose premesse fui presente, quelle scrissi et publicai, in fede mi son sottoscritto di mano propria con il mio solito segno del notariato etc. Ad laudem Deiparae Beatae Mariae Virginis.

Riferimenti archivistici e bibliografia

ACTn = Trento, Archivio Storico del Comune di Trento

APB = Baselga di Piné, Archivio Parrocchiale

APTn = Trento, Archivio Provinciale

ASTn = Trento, Archivio di Stato

BCTn = Trento, Biblioteca comunale

Roswitha Asche, Gianfranco Bettega, Ugo Pistoia, *Un fiume di legno. Fluitazione del legname dal Trentino a Venezia*, Ivrea (TO), Priuli & Verlucca, 2010.

Marco Bettotti, *Tra la montagna e la città: la comunità di Piné dalle origini al principio del Quattrocento*, in *Storia di Piné*, pp. 19-92.

Marcello Bonazza, *Il fisco in una statualità divisa. Impero principi e ceti in area trentino-tirolese nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001 (Monografie dell'Istituto storico italo-germanico in Trento).

Marcello Bonazza, *Fisco e finanza: comunità, principato vescovile, sistema territoriale*, in *Storia del Trentino*, IV, pp. 319-362.

Franco Cagol, *Il comune di Trento in antico regime*, in "Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare". *Trecento anni di editoria pubblica a Trento*, a cura di Mauro Hausbergher, Trento, Comune di Trento, 2005, pp. XI-XLVII.

Massimo Della Misericordia, *La disciplina contrattata. Vescovi e vassalli tra Como e le Alpi nel tardo Medioevo*, Milano, Unicopli, 2000.

Claudio Donati, *Il principato vescovile di Trento dalla guerra dei Trent'anni alle riforme settecentesche* in *Storia del Trentino*, IV, pp. 71-126.

Italo Franceschini, *Uomini e territorio a Piné tra XV e XVIII secolo*, in *Storia di Piné*, pp. 223-334.

Giuseppe Gerola, *Il più antico catasto di Piné*, in "Tridentum", 10 (1907), pp. 422-434; 11 (1908), pp. 289-300, 372-384; 12 (1910), pp. 188-193, 321-324.

Fabio Giacomoni, Marco Stenico, *Vicini et forenses. La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", 84 (2005), pp. 3-76, 163-253.

Aldo Gorfer, *Le valli del Trentino. Guida geografico-storico-artistico-ambientale. Trentino orientale*, Calliano (TN), Manfrini, 1977.

Aldo Gorfer, *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione trentina*, Calliano (TN), Manfrini, 1988.

Luigi Lorenzetti, Raul Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2005.

Mauro Nequirito, *Società e istituzioni fra XV e XIX secolo*, in *Storia di Piné*, pp. 141-222.

Mauro Nequirito, *La montagna condivisa. L'utilizzo dei boschi e dei pascoli in Trentino dalle riforme settecentesche al primo Novecento*, Milano, Giuffrè, 2010.

Katia Occhi, *Boschi e mercanti. Traffici di legname tra la contea di Tirolo e la Repubblica di Venezia (secoli XVI-XVII)*, Bologna, Il Mulino, 2006 (Monografie dell'Istituto storico italo-germanico in Trento).

- Carlo Andrea Postinger, *Trento nel 1509. Società, economia e storia della città nel libro di conti di Calepino Calepini*, Sommacampagna (VR), Cierre, 2010.
- Storia del Trentino, IV: L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, il Mulino, 2002.
- Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, a cura di Marco Bettotti, Baselga di Piné (TN), Comune di Baselga di Piné, 2009.
- Gian Maria Varanini, *Il vescovo Hinderbach e le comunità rurali trentine*, in *Il principe vescovo Johannes Hinderbach (1465-1486) fra tardo Medioevo e Umanesimo. Atti del convegno promosso dalla Biblioteca Comunale di Trento, 2-6 ottobre 1989*, a cura di Iginio Rogger, Marco Bellabarba, Bologna, EDB; Trento, Comune, 1992, pp. 171-191.
- Gian Maria Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino. III: L'età medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, Gian Maria Varanini, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 461-515.
- Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 1991.
- Chris Wickham, *European forest in the early Middle Ages. Landscape and land clearance*, in *L'ambiente vegetale nell'Alto Medioevo: 30 marzo-5 aprile 1989*, Spoleto (PG), Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1990.